

PREMESSA

Questo volume approfondisce il tema del bilancio ordinario d'esercizio secondo la disciplina prescritta dal codice civile e dai principi contabili italiani emanati dall'Organismo Italiano di Contabilità (OIC). Esso nasce principalmente come sussidio didattico per gli studenti di Ragioneria Generale ed Applicata dei Corsi di Laurea dell'Università degli Studi di Cagliari e rappresenta la diretta prosecuzione di un precedente volume, interamente dedicato ad illustrare l'architettura della partita doppia, il sistema della contabilità generale e l'analisi delle rilevazioni contabili delle operazioni di gestione delle imprese mercantili, industriali e di servizi.

Anche in questa circostanza il periodo di preparazione del volume non è stato breve, soprattutto per l'esigenza di assimilare le numerose novità legate al recente aggiornamento di gran parte dei principi contabili nazionali (in alcuni casi ancora in corso) emanati dall'Organismo Italiano di Contabilità (OIC). Analogamente, non è stato possibile prescindere da sistematici richiami ai principi fiscali per la determinazione delle imposte dirette, in considerazione della loro influenza sulla redazione del bilancio d'esercizio.

In armonia con l'impostazione del primo volume, la consultazione e lo studio dei contenuti del lavoro possono basarsi unicamente sul testo, anche se lo stesso è spesso costellato da note a piè di pagina. Le note svolgono comunque importanti funzioni: 1) contengono gli specifici riferimenti alla dottrina ragionieristica che ha elaborato le diverse posizioni riportate nel testo. Oltre a restituire i meriti scientifici ai relativi autori, ciò può fornire una comoda base di partenza per gli studenti che volessero approfondire determinati argomenti nella loro tesi di laurea o in futuri momenti della loro vita professionale; 2) contengono inoltre specifici riferimenti normativi (codice civile, OIC, disciplina fiscale) con cui poter risalire al testo originale delle relative fonti analizzate nel testo.

Per rendere più funzionale la trattazione teorica dei diversi temi sviluppati, si propongono in modo sistematico dei casi applicativi che ne illustrano le implicazioni pratiche.

Più in particolare, il presente volume si articola nel modo seguente.

Nel Capitolo Primo si introduce il bilancio d'esercizio nei suoi aspetti generali, si fa cenno ai principali aspetti metodologici che hanno contraddistinto la sua evoluzione storica e si indicano le principali discipline attualmente vigenti in Italia.

Il Capitolo Secondo illustra la gerarchia delle norme del Codice Civile che re-

golano la formazione del bilancio, con particolare riguardo alla clausola generale e ai principi di redazione del bilancio.

Dal Terzo al Sesto capitolo si approfondisce l'analisi degli schemi del bilancio: il Capitolo terzo fornisce indicazioni su aspetti formali comuni agli schemi di Stato Patrimoniale e Conto Economico; il quarto esamina la forma e il contenuto dello Stato Patrimoniale; il Capitolo Quinto è dedicato alla forma e struttura del Conto Economico; il sesto riguarda la rappresentazione del Rendiconto Finanziario.

I Capitoli dal Settimo al Decimo trattano gli aspetti valutativi (norme del codice civile, principi contabili nazionali e disciplina fiscale) delle principali poste di bilancio. In particolare: il settimo è incentrato sulle immobilizzazioni materiali e immateriali; l'ottavo esamina il tema delle rimanenze di magazzino e dei lavori in corso su ordinazione; il nono sviluppa gli aspetti valutativi dei titoli e delle partecipazioni; il decimo è dedicato alle problematiche dei crediti e dei debiti in moneta nazionale ed estera e alla disciplina del trattamento di fine rapporto.

Il Capitolo Undicesimo è incentrato sulle tematiche fiscali strettamente collegate con la redazione del bilancio d'esercizio. La normativa IRES e IRAP è sinteticamente analizzata in modo strumentale alla comprensione del delicato tema dell'attribuzione delle imposte correnti, anticipate e differite.

Il Capitolo Dodicesimo è dedicato alla Nota Integrativa, approfondendone l'articolazione e il contenuto descrittivo e tabellare nel rispetto della normativa civilistica, dei principi contabili nazionali e del formato XBRL (Tassonomia Principi Contabili Italiani 2018-11-04).

Il Capitolo Tredicesimo si sofferma sulla funzione che la Relazione sulla Gestione riveste nell'ambito del fascicolo di bilancio e ne specifica il contenuto informativo in base alle disposizioni del codice civile.

Infine, il Capitolo Quattordicesimo illustra le regole e gli schemi di bilancio previsti dalla normativa civilistica per le imprese di minori dimensioni: bilancio in forma abbreviata e bilancio delle micro-imprese.

Il volume è il risultato di un comune confronto di idee degli autori, tuttavia le diverse parti possono essere attribuite come segue: i Capitoli 1, 2, 3, 4, 5, 11 (escluso il paragrafo 11.7) e il paragrafo 6.4 ad Alessandro Mura; i Capitoli 7, 8, 9 e 10 (esclusi i paragrafi 7.6, 8.4, 8.5, 10.3) a Gianluigi Roberto. Inoltre, i Capitoli 12, 13 e 14 e il caso Bio-Brew sono attribuiti a Laura Mulas, il Capitolo 6 (escluso il paragrafo 6.4) e il paragrafo 7.6 a Silvia Macchia, i paragrafi 8.4 e 8.5 a Silvia Porta, il paragrafo 10.3 a Sara Bullegas e il paragrafo 11.7 a Fabrizio Piras.

Alessandro Mura
Gianluigi Roberto

Capitolo Primo

IL BILANCIO: ASPETTI GENERALI

1.1. Introduzione: il bilancio d'esercizio

Il bilancio d'esercizio, denominato anche ordinario o di funzionamento, è il documento di sintesi che le imprese redigono al termine di ciascun periodo amministrativo per illustrare il proprio andamento economico, patrimoniale e finanziario.

L'architettura della contabilità generale¹ è rivolta ad analizzare le operazioni di gestione con l'obiettivo primario di determinare due grandezze complesse al termine del periodo amministrativo: il reddito d'esercizio ed il collegato capitale di funzionamento². La tradizionale funzione del bilancio d'esercizio è appunto di illustrare l'entità e la composizione del capitale di funzionamento mediante il prospetto dello Stato Patrimoniale e l'entità e la composizione del reddito d'esercizio attraverso lo schema del Conto Economico³.

Nello Stato Patrimoniale sono esposti gli elementi attivi e passivi del capitale di funzionamento: gli elementi reali del patrimonio. La loro differenza, se positiva, indica l'entità del patrimonio netto aziendale; se negativa, indica l'entità del *deficit patrimoniale*, ossia di quanto il valore degli elementi passivi supera il valore di quelli attivi. Sia il patrimonio netto sia gli elementi reali che ne determinano

¹ Per una più facile comprensione dei temi analizzati in questo secondo volume, si segnala che gli argomenti propedeutici riguardanti la logica della partita doppia e il sistema della contabilità generale sono trattati, con un'impostazione e un linguaggio del tutto coerente con la trattazione presente, nel primo volume di questo lavoro: A. Mura, G. Roberto, *Il sistema di contabilità generale delle imprese. Ragioneria Generale ed Applicata*, Vol. 1, Torino, Giappichelli, 2016. Per ulteriori approfondimenti sulla logica delle rilevazioni contabili, si può consultare: S. Coronella, *Ragioneria generale. La logica e la tecnica delle scritture contabili*, Seconda edizione, Milano, Franco Angeli, 2016.

² «... si ritiene per norma conveniente di assegnare al sistema della contabilità generale – almeno come compito principale – la periodica determinazione sia del reddito d'esercizio sia del patrimonio, determinato, a sua volta, per configurare il detto reddito». P. Onida, *Economia d'azienda*, Torino, Utet, 1971, p. 567.

³ «Il conto generale di “Profitti e perdite” (comunemente chiamato anche “Conto economico”) e lo “Stato patrimoniale” formano insieme il complesso bilancio d'esercizio». P. Onida, *La logica e il sistema delle rilevazioni quantitative d'azienda*, Seconda edizione, Milano, Giuffrè, 1970, p. 137.

la sua entità sono grandezze fondo. Essi, infatti, fotografano la ricchezza aziendale e i suoi elementi in un dato istante: alla fine del periodo amministrativo. Inoltre, nello Stato Patrimoniale sono esposti gli elementi ideali tra cui si può scomporre lo stesso patrimonio netto: il capitale sociale, le riserve, gli utili e le perdite portate a nuovo e gli utili e le perdite dell'esercizio. Lo Stato Patrimoniale illustra, quindi, lo stato e la composizione della ricchezza aziendale al termine del periodo amministrativo, oltre a fornire ulteriori dati che, opportunamente elaborati e integrati, consentono sia di giudicare la struttura finanziaria dell'impresa⁴ sia di allargare il giudizio sulla sua situazione economica.

Nel Conto Economico trovano esposizione i componenti positivi e negativi che formano il reddito d'esercizio⁵; esso indica come il patrimonio netto si sia accresciuto o ridotto per effetto dell'attività aziendale. Per questa ragione si afferma che il reddito d'esercizio ed i suoi componenti siano grandezze flusso: sono variazioni economiche attribuibili al periodo amministrativo in esame. Il reddito d'esercizio segnala l'efficienza economica con cui è stata condotta la gestione d'impresa nell'esercizio trascorso. Più in particolare, il reddito d'esercizio indica la differenza tra il valore della produzione ottenuta durante l'anno e quello dei fattori produttivi consumati per realizzarla⁶. Se tale differenza è positiva indica la presenza di un utile d'esercizio, se è negativa una perdita. Nel Conto Economico possono trovare esposizione ulteriori risultati economici intermedi riferiti a determinate aree della gestione, a seconda della forma espositiva e della struttura prescelta⁷.

L'esame sull'andamento patrimoniale dell'impresa viene approfondito con un ulteriore schema contabile: il prospetto delle variazioni del patrimonio netto. Questo prospetto ha come punto di partenza il valore del patrimonio netto e dei suoi elementi ideali all'inizio del periodo amministrativo e come punto d'arrivo il valore del patrimonio netto e degli stessi elementi al termine dello stesso periodo.

⁴ «La *struttura finanziaria* dell'impresa per lo più esprime la varia composizione del fabbisogno di capitale, inteso come complesso di fabbisogni elementari diversificati nei loro caratteri, e parallelamente la varia configurazione della correlata copertura con forme di congiunto finanziamento della gestione. L'analisi della struttura in oggetto consiste dunque nell'individuare ed interpretare le *diverse e mutevoli relazioni* che nell'impresa si istituiscono fra entità e strutture di investimento, da un lato, e tra entità e strutture di finanziamento, dall'altro». G. Ferrero, F. Dezzani, *Manuale delle analisi di bilancio. Indici e flussi*, Milano, Giuffrè, 1979, p. 20.

⁵ «... Infatti, il momento fondamentale del processo di formazione di questo bilancio – ossia il momento per il quale si pone l'accento sull'“aspetto sostanziale” di tale processo – è in ogni caso quello in cui si pongono e si risolvono i *complessi problemi di valutazione* finalizzati alla determinazione del reddito d'esercizio e del correlato capitale di gestione, entrambi “quantificati”, oltre che nei rispettivi “valori netti”, anche nei loro componenti positivi e negativi». G. Ferrero, *La valutazione del capitale di bilancio. Logica economico-quantitativa della valutazione. Legislazione vigente e direttive comunitarie. Principi contabili*, Milano, Giuffrè, 1988, p. 4.

⁶ Cfr. U. De Dominicis, *Lezioni di ragioneria generale. La contabilità generale e la contabilità analitica d'esercizio nelle imprese*, Seconda edizione, Vol. 5, Bologna, Azzoguidi, 1984, p. 664.

⁷ Sulla diversa capacità informativa delle varie forme e strutture del Conto Economico si veda: A. Vivarelli, *Strutture e forme del conto economico delle imprese*, Padova, Cedam, 1983.

Le variazioni globali e analitiche intervenute, rispettivamente, nel patrimonio netto e nei suoi componenti, spiegano l'evoluzione del patrimonio netto e delle sue parti ideali durante l'esercizio. Lo si ricorda, le cause che generano l'aumento o la diminuzione del patrimonio netto sono riconducibili a due tipologie di fenomeni: il formarsi del reddito d'esercizio (un utile o una perdita d'esercizio); gli scambi di risorse tra la società e i soci – contribuzioni da parte dei soci a favore della società e distribuzioni da parte della società a favore dei soci – che generano, rispettivamente, aumenti e riduzioni del capitale netto. Il prospetto delle variazioni nel patrimonio netto, quindi, rappresenta l'anello di congiunzione tra lo Stato Patrimoniale ed il Conto Economico, mostrando come le sue modifiche dipendano dalla formazione del reddito (risultante nel Conto Economico) e/o dalle variazioni nelle altre parti ideali del netto (presenti nello Stato Patrimoniale).

A questi schemi contabili, nella tradizione dei bilanci anglosassoni, e ora anche nella realtà italiana, se ne affianca un altro: il Rendiconto Finanziario. Si tratta di un prospetto che accoglie in modo organico le cause che hanno comportato variazioni in una data risorsa finanziaria – tipicamente la liquidità⁸ – durante il periodo amministrativo. Anche tali variazioni rappresentano grandezze flusso, ma a differenza di quelle contenute nel Conto Economico, non consistono in flussi reddituali, ma in flussi che si verificano nelle risorse finanziarie. In particolare si tratta di un prospetto che analizza le cause che hanno comportato aumenti e diminuzioni nella liquidità distinguendole tra quelle dovute all'attività operativa, all'attività di investimento e all'attività di finanziamento. La sua funzione è di integrare le informazioni sull'andamento economico e patrimoniale ottenibili dalla lettura, rispettivamente, del Conto Economico e dello Stato Patrimoniale, con l'analisi della situazione finanziaria. La dottrina economico-aziendale⁹, così come i principi contabili italiani, da tempo incoraggiavano la redazione di questo ulteriore prospetto come parte integrante del bilancio d'esercizio; allo stato attuale, non solo il legislatore comunitario obbliga le imprese quotate in mercati regolamentati alla redazione del Rendiconto Finanziario, ma anche il legislatore italiano lo ha finalmente richiesto per le imprese non quotate di medio-grande dimensione¹⁰.

⁸ O, più di rado, il capitale circolante netto.

⁹ Tra gli altri contributi si segnalano: P. Capaldo, *Il «cash flow» e le analisi finanziarie nella gestione d'impresa*, in *Rivista dei Dottori Commercialisti*, n. 6, 1971; I. Facchinetti, *Analisi dei flussi finanziari*, Milano, Il Sole 24 Ore, 1997, pp. 115-116; G. Ferrero, F. Dezzani, *Manuale delle analisi di bilancio. Indici e flussi*, Milano, Giuffrè, 1979; A. Maticena, F. Pasi, *Il rendiconto finanziario: metodiche di costruzione, contenuti e scopi*, Bologna, Clueb, 1995; P. Mella, *Analisi delle fonti e degli impieghi dei mezzi monetari di impresa*, Torino, Isedi, 1977; U. Sòstero, P. Ferrarese, *Il rendiconto finanziario. Logiche di costruzione e suo utilizzo per l'informativa esterna*, Milano, Giuffrè, 1995; C. Caramiello, *Il rendiconto finanziario. Analisi dei flussi di capitale circolante e di cassa*, Milano, Ipsoa, 1988.

¹⁰ Si tratta di un'importante modifica del codice civile conseguente al recepimento della direttiva 2013/34/UE, con cui si spegne definitivamente il dibattito dottrinario sul reale obbligo di redigere il Rendiconto Finanziario. Da un lato, infatti, alcuni autori ritenevano che l'obbligatorietà del Rendiconto

L'informativa economico-finanziaria del bilancio si completa poi con un documento in forma prevalentemente descrittiva e tabellare che ha il ruolo di chiarire, spiegare e integrare le informazioni contenute negli schemi contabili. Si tratta della cosiddetta Nota Integrativa, per quanto riguarda la normativa del codice civile, e delle Note esplicative per quanto riguarda l'impostazione dei principi contabili internazionali.

1.2. Il bilancio ordinario d'esercizio e i bilanci straordinari

Dal bilancio ordinario d'esercizio¹¹ si differenziano i bilanci straordinari redatti in occasioni particolari della vita aziendale: la cessione dell'azienda o di un ramo aziendale, la trasformazione della società, la fusione con altre società, la liquidazione volontaria o coatta, ecc.¹². I bilanci straordinari sono redatti con criteri appositamente elaborati per determinare il valore del capitale dell'impresa in quella data circostanza e per quella specifica finalità.

Ad esempio, quando l'impresa cessa di operare, volontariamente o per il sopravvenire di patologie (liquidazione giudiziale o altre procedure concorsuali) si adottano criteri di liquidazione. In particolare, la finalità del bilancio straordinario non è più quella di determinare il reddito d'esercizio ed il collegato capitale di funzionamento, ma di individuare il presumibile valore di liquidazione degli elementi patrimoniali su cui possono trovare soddisfacimento i diritti dei creditori e dei soci¹³.

Finanziario fosse già implicita nel dettato normativo preesistente, ancorandosi alla norma che richiede agli amministratori di dare una rappresentazione veritiera e corretta anche della situazione finanziaria. Dall'altro, questa posizione mal si conciliava con la scarsa applicazione del rendiconto nella prassi aziendale e con le convincenti argomentazioni elaborate a suo tempo da Santesso e Sòstero: «Ci si potrebbe chiedere, d'altro canto, per quale motivo il legislatore avrebbe voluto introdurre l'obbligo di redigere il rendiconto finanziario in un modo così surrettizio, evitando perfino di nominarlo». E. Santesso, U. Sòstero, *I principi contabili per il bilancio di esercizio. Analisi e interpretazione delle norme civilistiche*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2006, p. 80.

¹¹ «Nella prassi comune il complemento di specificazione "d'esercizio" serve [...] da un altro lato, a differenziare il bilancio di una singola azienda dal bilancio *consolidato* di un aggregato economico composto da più aziende giuridicamente distinte». E. Santesso, U. Sòstero, *I principi contabili per il bilancio di esercizio. Analisi e interpretazione delle norme civilistiche*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2006, pp. 2-3. Spesso, agli stessi fini si distingue tra bilancio separato e bilancio di gruppo.

¹² Per un approfondimento sul tema dei bilanci straordinari si rinvia all'ampia letteratura esistente; tra gli altri contributi si segnalano: M. Caratozzolo, *I bilanci straordinari: profili economici, civilistici e tributari*, Milano, Giuffrè, 1996; L.M. Mari, *Gestione e rilevazione delle operazioni straordinarie di impresa*, Torino, Giappichelli, 2001; M. Paoloni, F.M. Cesaroni, *I bilanci straordinari*, Padova, Cedam, 1999; L. Potito, *Bilanci straordinari*, in T. Bianchi, V. Coda, G. Mazza, O. Paganelli, G. Pellicelli, *Trattato di economia d'azienda*, Seconda edizione, Vol. 2, Torino, Utet, 1993; R. Perrotta, G.M. Garegnani, *Le operazioni di gestione straordinaria*, Milano, Giuffrè, 1999.

¹³ «Nel passaggio dal bilancio di funzionamento a quello di liquidazione, il capitale può largamente mutare nella specie e nel valore dei singoli suoi componenti e quindi nel suo valore netto. Al-

Infatti in queste circostanze vi è un nuovo e diverso interesse dei soci da tutelare: «quello alla monetizzazione, nel minor tempo possibile, del loro investimento, tutelando anche gli interessi dei creditori»¹⁴.

Quando l'impresa, o parte di essa, è oggetto di trasferimento a terzi, si redige un bilancio straordinario mediante criteri di cessione per evidenziare il valore economico del capitale aziendale¹⁵. Si tratta del valore che tiene conto delle capacità prospettiche dell'impresa di produrre frutti in futuro¹⁶. Analogamente, in presenza di una trasformazione aziendale, quando cioè l'impresa cambia la propria veste giuridica, ad esempio abbandonando la veste di società in nome collettivo e acquisendo quella di società a responsabilità limitata, si rende necessario redigere un bilancio straordinario per individuare il suo capitale di trasformazione¹⁷.

Diversamente, il bilancio ordinario d'esercizio viene determinato annualmente con criteri che fanno riferimento a prospettive di prosecuzione delle operazioni aziendali in condizioni di operatività normali, ossia con criteri di funzionamento.

cune poste attive e passive del bilancio di funzionamento non trovano riscontro nel bilancio di liquidazione: tali sono, ad es., fra le attività, i costi ammortizzabili non riferiti ad alcun bene vendibile [...]; e fra le passività, i fondi di ammortamento, i fondi spese di manutenzione e riparazione, i fondi di rinnovamento, i fondi rischi, i fondi oscillazione prezzi, e via dicendo.

Nel bilancio di liquidazione, per contrario, possono trovarsi poste che non comparivano nel bilancio di funzionamento: ad es., fra le attività, ricavi presumibilmente ottenibili dalla vendita di segreti di fabbricazione o di notizie sulla clientela in dati mercati; e, fra le passività, debiti o stanziamenti per oneri di liquidazione». P. Onida, *Economia d'azienda*, Torino, Utet, 1971, p. 640. Sulle tematiche della liquidazione si vedano, tra gli altri: M.S. Avi, M. Doria, S. Franchin, *La liquidazione delle società*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2005; G. Cagnoni, *Liquidazione di società: i "criteri" per il bilancio iniziale*, in *Amministrazione & Finanza*, n. 20, 1997; M. De Sarno, *Economia dell'impresa in liquidazione*, Padova, Cedam, 1997; M. Frascarelli, *La liquidazione delle società*, Milano, Edizioni FAG, 2004; G. Paolone, *La cessazione aziendale nelle sue tipiche forme di manifestazione*, Torino, Giappichelli, 2000; A. Viganò, *I bilanci intermedi di liquidazione: alcune riflessioni*, in *Rivista dei Dottori Commercialisti*, n. 3, 2002, pp. 369-370.

¹⁴ Sugli specifici aspetti operativi per l'applicazione dei criteri di liquidazione si rimanda alle prescrizioni dei principi contabili nazionali: Organismo Italiano di Contabilità, *Principi contabili, OIC 5, Bilanci di liquidazione*, 2008.

¹⁵ Sulle complesse problematiche di valutazione del capitale economico dell'azienda si rimanda, tra gli altri, ai seguenti lavori: C. Caramiello, *La valutazione dell'azienda. Prime riflessioni introduttive*, Milano, Giuffrè, 1993; L. Guatri, M. Bini, *Nuovo trattato sulla valutazione delle aziende*, Milano, Egea, 2009; G. Zanda, M. Lacchini, T. Onesti, *La valutazione delle aziende*, Quarta edizione, Torino, Giappichelli, 2001.

¹⁶ Siano tali frutti rappresentati da flussi economici o finanziari a seconda della specifica metodologia di valutazione impiegata.

¹⁷ A rigore, secondo taluni autori, in questi casi sarebbe improprio definire bilancio il documento che viene redatto per la determinazione del valore economico del capitale. Si tratta infatti soltanto di una situazione patrimoniale senza la compilazione del Conto Economico. Inoltre, la determinazione del valore economico potrebbe avvenire attraverso un semplice prospetto di raccordo con il patrimonio netto di funzionamento. Cfr. AA.VV. (a cura di F. Poddighe), *Manuale di tecnica professionale. Valutazione d'azienda, operazioni straordinarie, controllo legale dei conti, reddito d'impresa ed I.R.A.P.*, Padova, Cedam, 2000, pp. 112-113.

Il capitale di funzionamento che ne scaturisce, come sarà chiarito nelle pagine successive, non è una configurazione con un suo significato autonomo, come invece accade per il capitale di liquidazione o il capitale economico, ma è in realtà una configurazione strumentale alla determinazione del reddito.

Tipi di bilancio	Momento vita aziendale	Criteri di valutazione	Configurazione del capitale
Ordinario d'esercizio	Al termine di ciascun periodo amministrativo	Criteri di funzionamento	Capitale di funzionamento
Straordinario di liquidazione	Al momento della liquidazione (volontaria o coatta, procedure concorsuali, ecc.)	Criteri di liquidazione	Capitale di liquidazione
Straordinario di cessione	Al momento della cessione (vendita, fusione, scissione, ecc.)	Criteri di cessione	Capitale economico
Straordinario di trasformazione	Al momento della trasformazione di società di persone in società di capitali	Criteri di cessione	Capitale economico

1.3. La redazione del bilancio d'esercizio: un problema indeterminato

1.3.1. I valori di bilancio: le quantità oggettive

Le grandezze complesse rappresentate dal reddito d'esercizio e dal collegato capitale di funzionamento – non lo si può dimenticare – sono grandezze astratte: esse scaturiscono da un processo di rilevazione e di valutazione in cui concorrono solo in parte valori certi oggettivamente misurabili; a questi si accompagnano gli ineliminabili valori stimati e congetturati.

I valori certi oggettivi, il cui ammontare è riscontrabile con certezza a prescindere dall'evolversi delle condizioni di gestione e dalla specifica posizione di chi li misura, sono tipici delle rilevazioni di contabilità generale che si registrano durante l'esercizio e sono regolate in moneta di conto. Infatti, la regola fondamentale durante l'esercizio è di rilevare le operazioni di gestione esterna che hanno avuto manifestazione finanziaria: hanno cioè comportato variazioni nell'entità della cassa, dei valori ad essa assimilati e/o nei crediti e debiti di ogni specie¹⁸. I valori fi-

¹⁸ Si tratta dell'impostazione del sistema contabile che si fa risalire all'opera di Aldo Amaduzzi:

nanziari (aspetto originario) e i collegati valori economici (aspetto derivato), così identificati, sono oggettivamente misurabili e verificabili mediante il riscontro con i relativi documenti probatori (fatture, cedolini stipendi, assegni, ecc.) e con i conteggi fisici. Per tali determinazioni esiste una misura unica, non opinabile, tale che eventuali valori differenti da essa sono propriamente qualificabili come errati o falsi, non veri¹⁹.

1.3.2. I valori di bilancio: le quantità stimate

Diversamente, con le scritture di assestamento e le connesse valutazioni che si rendono necessarie al termine del periodo amministrativo, si determinano prevalentemente quantità prive del carattere di oggettività: si tratta di quantità stimate e congeturate (o astratte)²⁰.

Ciò accade poiché tali rilevazioni e valutazioni riguardano operazioni di gestione che al termine del periodo amministrativo non sono ancora concluse. L'essenza del problema valutativo sta nella necessità di ipotizzare come tali operazioni si concluderanno e come poter ripartire i loro effetti economici e patrimoniali tra l'esercizio in chiusura e i successivi. Così facendo, si realizza la finzione di spezzare la gestione, che in realtà è inscindibile poiché economicamente unitaria nel tempo e nello spazio²¹.

Il carattere astratto²² delle grandezze espresse nel bilancio d'esercizio deriva

A. Amaduzzi, *L'azienda nel suo sistema e nei suoi principi*, Torino, Utet, 1992. La stessa impostazione è stata adottata per illustrare la logica di rilevazione contabile nel primo volume di questo lavoro, a cui si rimanda per gli opportuni approfondimenti: A. Mura, G. Roberto, *Il sistema di contabilità generale delle imprese. Ragioneria Generale ed Applicata*, Vol. 1, Torino, Giappichelli, 2016, capitolo 2.

¹⁹ Cfr. P. Onida, *La logica e il sistema delle rilevazioni quantitative d'azienda*, Seconda edizione, Milano, Giuffrè, 1970, p. 22. Fanno eccezione, nell'ambito delle rilevazioni d'esercizio, gli acquisti e le vendite regolate con la concessione di debiti e crediti in moneta estera. I relativi valori finanziari e economici sono infatti provvisoriamente misurati in moneta di conto in base al cambio del giorno in cui è avvenuto lo scambio; si tratta di quantità stimate, la cui maggiore o minore approssimazione al vero potrà essere verificata solamente alla scadenza dei relativi crediti e debiti, quando si conoscerà il cambio effettivo che misurerà l'effettiva variazione di denaro.

²⁰ «Le quantità-misure stimate tendono a coincidere con le quantità quali risulterebbero o potranno risultare da una effettiva misurazione, attuale o futura, scevra di errori. Esse possono approssimarsi più o meno a questo limite in funzione, tra l'altro, di apprezzamenti subiettivi degli estimatori più o meno esperti ed accurati e delle tecniche di stima». P. Onida, *La logica e il sistema delle rilevazioni quantitative d'azienda*, Seconda edizione, Milano, Giuffrè, 1970, pp. 20-21.

²¹ Come chiarisce l'Onida: «La gestione d'azienda, venga essa considerata nell'aspetto monetario, finanziario od economico, nei fenomeni di scambio o in quelli di gestione interna, costituisce, come più volte abbiamo detto, un sistema o un complesso esteso nello spazio e nel tempo ed economicamente unitario, nonostante la molteplicità e la mutabilità degli elementi che lo costituiscono». P. Onida, *Economia d'azienda*, Torino, Utet, 1971, p. 254.

²² Più in particolare l'astrattezza del reddito d'esercizio può essere intesa anche secondo un ulte-

proprio dalle ipotesi con cui si prevede l'esito di tutte quelle operazioni di gestione che al termine del periodo amministrativo non sono ancora concluse – *ipotesi di previsione* – e con cui si ripartiscono tra i diversi esercizi i relativi ricavi e costi – *ipotesi di scindibilità*²³.

Tali problematiche valutative possono essere affrontate con svariati criteri, senza possibilità, purtroppo, di poterli graduare in termini di correttezza e verità: si tratta di problemi le cui soluzioni sono caratterizzate dall'incertezza e dall'indeterminazione²⁴. Più in particolare, quando la valutazione di un'operazione di gestione in corso di svolgimento al termine dell'esercizio richiede la formulazione di ipotesi di previsione, si è nell'ambito dei valori stimati, caratterizzati dall'attributo dell'incertezza. La verifica del valore attribuito in base alla previsione sarà possibile solo a posteriori, una volta che l'operazione è conclusa. Si pensi ad una controversia legale sorta per un fatto accaduto nell'esercizio ma ancora in corso di definizione al termine dello stesso periodo amministrativo. L'esito del procedimento giudiziario si conoscerà in futuro, però al termine dell'esercizio si rende necessario prevedere e quantificare prudentemente l'importo che presumibilmente l'impresa sarà chiamata a pagare. Tale valore influenzerà la formazione del reddito dell'esercizio in chiusura mediante l'attribuzione di un componente negativo e contestualmente la formazione del capitale di funzionamento con un elemento passivo.

Per il semplice fatto che la definizione della vertenza avverrà in futuro, ed il futuro è ignoto, il valore che viene iscritto in bilancio assume il carattere dell'incertezza; qualsiasi scelta valutativa si faccia, la si potrà verificare soltanto a posteriori, quando effettivamente l'operazione sarà conclusa.

riore significato, meno rilevante per la comprensione del suo valore, secondo cui «... il reddito d'esercizio si qualifica come quantità astratta in quanto non si materializza in dati specifici beni, aggiunti o sottratti al patrimonio d'azienda: esso è propriamente un puro valore, il saldo del conto generale di profitti e perdite, la somma algebrica di molteplici componenti positivi o negativi, la differenza tra il capitale netto finale e quello iniziale d'esercizio». P. Onida, *Economia d'azienda*, Torino, Utet, 1971, p. 595.

²³ Con le più puntuali parole del Ferrero: «Tipiche *ipotesi di congetturazione* connesse con la materia del bilancio d'esercizio sono anzitutto quelle tendenti a supporre una "divisibilità" laddove la natura sistemica della quantità da valutare implica invece l'"unitarietà". Al riguardo, di notevole rilevanza sono le varie *ipotesi di scindibilità della gestione* nel tempo e nello spazio: ipotesi su cui si fondano "astrattamente" ripartiti "valori di gestione" che sono comuni a due o più esercizi successivi o invece comuni ad oggetti di riferimento variamente configurati nella loro simultaneità di osservazione. [...] Congiuntamente alle indicate ipotesi di scindibilità, agli effetti del bilancio è necessario porre anche delle *ipotesi di previsione*, giacché la formazione del bilancio stesso, per quanto determinazione "di ordine consuntivo", non può ignorare che, stante l'unità economica della gestione nel tempo, ogni esercizio si ricollega non solo al passato, ma anche al futuro. Trattasi delle ipotesi di futuro funzionamento dell'impresa nelle connesse prospettive di mercato e d'ambiente, estese al lasso di tempo futuro entro il quale avranno presumibile compimento i "processi di gestione" in corso all'epoca di bilancio». G. Ferrero, *La valutazione del capitale di bilancio. Logica economico-quantitativa della valutazione. Legislazione vigente e direttive comunitarie. Principi contabili*, Milano, Giuffrè, 1988, pp. 24-25.

²⁴ Per un approfondimento monografico su questi aspetti si rinvia, su tutti, a: M. Cattaneo, *Le misurazioni d'azienda. Aspetti di errore, di indeterminazione e di incertezza*, Milano, Giuffrè, 1959.

1.3.3. I valori di bilancio: le quantità congetturate

Quando la valutazione di un'operazione in corso di svolgimento, oltre alle ipotesi di previsione, richiede anche la formulazione di ipotesi di scissione, il valore che ne deriva diventa una quantità congetturata. In queste circostanze, infatti, la verifica del valore attribuito all'operazione in corso non sarà possibile neanche a posteriori. A questo proposito, si pensi al processo d'ammortamento per ripartire il costo di un fattore produttivo strutturale, ad esempio un macchinario, lungo la sua vita utile. Il valore della quota d'ammortamento che in ciascun anno viene determinata influenzerà la formazione del reddito d'esercizio mediante l'attribuzione di un componente negativo e, allo stesso tempo, la formazione del capitale di funzionamento mediante un minor valore degli elementi dell'attivo. La determinazione di tali quote sconta tutta una serie di ipotesi relative alle condizioni di utilizzo del bene in ciascun esercizio, la cui correttezza non potrà mai essere verificata, neanche a posteriori²⁵. Si tratta, infatti, di una ripartizione di un costo comune a più esercizi che solo convenzionalmente e soggettivamente può essere realizzata. Si è in presenza, in queste circostanze, di valori congetturati²⁶, caratterizzati dal requisito dell'indeterminazione.

Per queste ragioni, i valori stimati e congetturati non possono essere qualificati come veri o falsi al momento della loro determinazione come accade per i valori oggettivi. Più in particolare, con riguardo ai valori stimati si può solo giudicare l'aderenza al vero delle relative ipotesi di previsione, mentre con riferimento ai valori congetturati si può solo giudicare la congruenza e razionalità delle ipotesi di scindibilità su cui sono basati²⁷. Più semplicemente, in presenza di valori stimati e

²⁵ «Queste quote di ammortamento possono determinarsi con criteri svariati e mutevoli in relazione, tra l'altro, al significato economico che si intende attribuire alla loro imputazione; ma nessun criterio permetterà mai di determinare la quota di ammortamento che in senso assoluto e a ogni effetto possa dirsi di pertinenza di ciascun esercizio o di ciascun prodotto». P. Onida, *La logica e il sistema delle rilevazioni quantitative d'azienda*, Seconda edizione, Milano, Giuffrè, 1970, pp. 22-23.

²⁶ Per tali valori «... le ipotesi di soggettiva interpretazione del "vero", e perciò le connesse astrazioni e congetture, costituiscono l'unico fondamento della loro soggettiva determinazione e della loro varia espressività come quantità di bilancio. Data la loro natura di *quantità opinabili*, esse non sono suscettibili di alcuna alterazione: sono invece passibili soltanto di varia congetturazione, la quale può fondarsi su *ipotesi più o meno congrue o addirittura non congrue*. Ne consegue che le connesse determinazioni quantitative non possono essere giudicate "false", "non verifiche" o "vere" soltanto in funzione del vario giudizio, sempre opinabile, sotto questo profilo riferito a corrispondenti quantità congetturali». G. Ferrero, *La valutazione del capitale di bilancio. Logica economico-quantitativa della valutazione. Legislazione vigente e direttive comunitarie. Principi contabili*, Milano, Giuffrè, 1988, p. 24.

²⁷ «L'elemento che accomuna stime e congetture riposa sul venir meno di un "vero", impossibile a raggiungersi nel momento della misurazione, e nella sua sostituzione in forza di ipotesi di approssimazione al vero riscontrabili a posteriori (nel caso delle stime) o in forza di ipotesi-finzione refrattarie a qualsiasi successiva verifica quantitativa (nel caso delle congetture). Le congetture, in particolare, sono verificabili solo sul piano logico ma sono svincolate dalla pretesa di un controllo quantitativo in quanto postulano una scelta tra una pluralità di numeri attribuibili ad una medesi-

congetturati si può solo giudicare il grado di attendibilità del relativo processo di misurazione²⁸.

1.3.4. *L'astrattezza del reddito d'esercizio e del capitale di funzionamento*

I caratteri dell'incertezza e dell'indeterminazione che contraddistinguono i valori stimati e congetturati necessari per valutare le operazioni in corso di svolgimento al termine dell'esercizio si trasmettono inevitabilmente alla determinazione del reddito d'esercizio e del capitale di funzionamento, conferendo ad essi la natura di quantità astratte.

Si tenga ben presente, peraltro, che i valori attribuiti alle operazioni di gestione in svolgimento al termine del periodo amministrativo non esauriscono i loro riflessi nella formazione del reddito d'esercizio e del capitale di funzionamento dello stesso periodo, ma influenzano logicamente anche quella degli esercizi successivi. Ad esempio il valore attribuito alle rimanenze di magazzino alla fine di un esercizio è anche il valore delle rimanenze iniziali dell'esercizio successivo: è un componente positivo del reddito dell'esercizio in chiusura, ma anche un componente negativo di reddito dell'esercizio successivo.

In altri termini, la formazione del reddito dell'esercizio e del capitale di funzionamento di un dato periodo amministrativo è influenzata non solo dalle stime e congetture necessarie per determinare i valori attribuiti alle operazioni in corso di svolgimento al termine del medesimo esercizio, ma anche dalle stime adottate in passato per valutare le operazioni in corso dei precedenti esercizi.

Come conseguenza delle considerazioni appena svolte, la redazione del bilancio d'esercizio, il cui fulcro è rappresentato dalla determinazione del reddito d'esercizio e del capitale di funzionamento, rappresenta un problema indeterminato, ossia che ammette infinite soluzioni. Si tratta di tante soluzioni quante sono le ipotesi soggettive – di previsione e di scindibilità – che si possono combinare per valutare le operazioni di gestione in corso di svolgimento al termine dell'esercizio al fine di determinare le due grandezze del reddito d'esercizio e del capitale di funzionamento²⁹.

ma grandezza ...». S. Corbella, *L'attendibilità del bilancio d'esercizio. Posizioni consolidate e nuove prospettive interpretative*, Milano, Franco Angeli, 2008, p. 34.

²⁸ In tal senso e per gli opportuni approfondimenti si vedano: M. Cattaneo, *Le misurazioni d'azienda. Aspetti di errore, di indeterminazione e di incertezza*, Milano, Giuffrè, 1959, p. 207; G. Ferrero, *Istituzioni di economia d'azienda*, Milano, Giuffrè, 1968; G. Melis, *Elementi di Economia Aziendale*, Terza edizione, Milano, Giuffrè, 2015, p. 186; A. Salzano, *Studio sull'attendibilità delle rilevazioni aziendali*, Roma, Ferri, 1955, p. 34.

²⁹ Più efficacemente l'Onida, riferendosi al reddito d'esercizio, affermava che esso «... non costituisce una quantità ben definita ed unica, oggettivamente misurabile, come può dirsi, ad esempio, di una quantità fisica almeno in date condizioni di rilevamento. Esso forma piuttosto una quantità astratta, variamente configurabile nel suo valore, in funzioni delle ipotesi, delle astrazioni e delle congetture che si ammettono quando si determina, in modo diretto o indiretto, per i vari componenti di reddito,